

L'ECO DI BERGAMO

MARTEDÌ 7 FEBBRAIO 2017 • SAN PIETRO VERHUN • EURO 1,30

FONDATA NEL 1880. NUMERO 37 • www.ecodibergamo.it



www.orobie.it



IL FUTURO DI ASTINO

SCUOLA E PARCHEGGI SI STRINGONO I TEMPI

RAVIZZA A PAGINA 18



IL PRESIDENTE DELLA BCE

DRAGHI ALZA IL MURO «EURO IRREVOCABILE»

ALLE PAGINE 2 E 3

IL FESTIVAL

Maria De Filippi star di Sanremo

Questa sera parte il Festival di Sanremo. L'analisi di Nando Pagnoncelli: «È lo specchio del Paese»
BACCI ALLE PAGINE 46 E 47



A TU PER TU CON LA MERAVIGLIA.

orobie

SERVONO ADULTI CAPACI DI SCIogliere I NODI IN GOLA

di SUSANNA PESENTI

I nodi vengono al pettine e fanno blu il sistema educativo messo in piedi dagli adulti. Di solito, le «Giornate» dedicate a qualcosa vengono messe in piedi come si alza una bandiera gialla di pericolo che trascolora a volte nel bianco della resa. Per attirare l'attenzione quando ormai la situazione è compromessa. La prima Giornata nazionale per la lotta al bullismo e al cyberbullismo non fa eccezione. La scelta del nodo blu come simbolo (ricordarsi: il blu senza nodo è per l'autismo, il fucsia per la prevenzione dei tumori femminili, il nastrino rosso

CONTINUA A PAGINA 9

SI CHIAMA SOVRANISMO E MINACCIA L'EUROPA

di BEPPE FACCHETTI

Ha grande successo un nuovo termine dell'eterno politico italiano. È il «sovranoismo». In modo più casareccio, si potrebbe tradurre con il «padroni a casa nostra» della Lega, quando non aveva ambizioni nazionali. Più elegantemente, vorrebbe significare recupero dell'autonomia dei popoli, «vessati» dalla globalizzazione dalle organizzazioni sovranazionali tipo Unione Europea, Onu, Nato. Robetta costruita da statisti, ora da smantellare, per badare ciascuno ai fatti propri. È un segno dei tempi. Populismo

CONTINUA A PAGINA 9

Bullismo, oltre 16 mila vittime

Le stime dell'Ats bergamasca tracciano un quadro preoccupante. Presto un osservatorio

Nella Giornata nazionale contro il bullismo le cifre dell'Ats di Bergamo suonano come un monito preoccupante: si stima infatti che le vittime di

questo fenomeno in provincia siano più di 16.500: ma il dato, dicono gli esperti, è sicuramente in difetto. Perché quando si tratta di bullismo, spesso chi lo subi-

sce non trova la forza di denunciare. E così si crea un enorme sommerso, fatto di frustrazione, di solitudine e di sofferenza. Nel 2017 la Bergamasca potenzierà

la lotta contro queste forme di sopruso verbale, fisico e digitale. «L'Ats - annuncia il direttore sociale, Giuseppe Calicchio - ha deciso di attivare un osservato-

rio integrato tra socio-sanitario e sociale». Oggi in programma nelle scuole iniziative di sensibilizzazione.

ALLE PAGINE 14 E 15



Costruito 130 anni fa Compleanno con restyling per il ponte di Calusco

Partivano 130 anni fa i lavori per il ponte San Michele, gioiello di fine Ottocento che collega Calusco e Paderno d'Adda, e dunque le sponde bergamasca e lecchese dell'Adda. E per il «compleanno» in progetto c'è il restyling: Rfi mette sul piatto 20 milioni (altri 1,6 li garantisce la Regione). La progettazione è in corso: si punta ad aumentare la velocità dei treni, e c'è l'ipotesi di introdurre il doppio senso di marcia per le auto MORANDI A PAGINA 29

Martellate in testa per rubargli l'auto Notte da incubo a due passi dal centro

Aggredito a martellate in testa e rapinato dell'auto: è successo a un sessantacinquenne che abita in via Scuri a Bergamo. In due, entrambi nordafricani, lo

hanno sorpreso alle 3 di notte, tra domenica e ieri, mentre fuori casa cercava di sbrinare il parabrezza della sua utilitaria: l'uomo doveva partire e stava sistemando l'auto

per il viaggio. In giro, vista l'ora, non c'era nessuno: i due lo hanno colpito al viso e al capo con un martelletto frangivetro, l'uomo ha cercato di difendersi, i due gli han-

no preso le chiavi dell'auto e sono scappati con la sua vettura. L'uomo è finito all'ospedale ma per fortuna non è grave. La vittima ha avvertito i carabinieri: poco dopo l'utilitaria è stata notata nel centro di Ghisalba; i rapinatori, alla vista dei militari, sono scesi per fuggire a piedi. Uno ci è riuscito, l'altro è stato bloccato dopo una colluttazione. F. CONTI A PAGINA 17

Le nostre inchieste La Bassa orientale tra delusione Brebemi e allarme sicurezza

LUPI ALLE PAGINE 30 E 31



Nel 2016 Assunzioni in calo ma l'industria reagisce

A PAGINA 10

Borgo Palazzo Rapina con il taglierino alla filiale Ubi Banca

L. ARRIGHETTI A PAGINA 17

Osio Sopra Banda del buco: colpite due ditte in 20 minuti

A PAGINA 34

Costa Volpino «Lezione» sulle foibe diventa caso in Senato

G. ARRIGHETTI A PAGINA 42

Prosit
Lega Calcio, Veltroni verso la presidenza.
La sinistra nel pallone

Dalmine, 40 anni fa uccisi dai banditi «Dolore ancora vivo»

Il barbaro omicidio degli agenti della Stradale Luigi d'Andrea e Renato Barborini, il 6 febbraio del 1977, a Dalmine, segnò una svolta tragica nella carriera di Renato Vallanzasca, allora 28enne, e fu anche l'inizio, nella Bergamasca, della stagione più sanguinosa dal Dopoguerra, quella degli anni di piombo, quando passamontagna e pistola divennero una scenografia comune nelle nostre strade. Quarant'anni dopo, il dolore di chi rimane è ancora vivo.

CATTANEO E CARRARA A PAGINA 33

Atalanta L'Europa League? Alla scoperta del sogno nerazzurro

L'Atalanta quinta in classifica sogna l'Europa. Ecco gli scenari: le gare in casa a Reggio Emilia, in campo dal 27 luglio

DA PAGINA 48 A PAGINA 51



Gian Piero Gasperini FOTO AFB

Olmo al Brembo Chiude l'unica banca Protesta il Comune «Inaccettabile»

Lo sportello «San Paolo» si fermerà dal 24 marzo: «C'è quello a Piazza Brembana». Il sindaco: non conoscono il territorio

G. GHISALBERTI A PAGINA 38



La filiale «San Paolo»

Con volume «Il calcio» - €5. Con volume «I vestiti della vita» - €16.20.
Con volume «I dilettanti» - €11.20. Con volume «Aschiera» - €10.20.
Con volume «Indovina il nome e giochi di una volta» - €6.20.
(Offerte valide solo per Bergamo e provincia)

3' LEZIONE
€ 18,00

disponibile su **L'ECO store**

Per info calciobg@ecodibergamo.it
www.ecodibergamo.it/store

A SOLI
disponibile su **L'ECO store**

Il dvd **Ansera Trace the Future** è in vendita a € 10 su L'Eco Store, il negozio virtuale de L'Eco di Bergamo oppure al nostro sportello in Viale Papa Giovanni XXIII, 124 a Bergamo.

www.ecodibergamo.it/store

7 0 2 0 7

9 1 1 2 5 1 4 2 5 1 3 3

Il fatto del giorno I conti dell'Europa

Niente dimissioni

*Fillon si scusa con i francesi
«Ma la campagna inizia ora»*

Le scuse, poi la rabbia «fredda» - come la definisce lui - contro i giornalisti. E un solo pensiero: «Adesso comincia una nuova campagna elettorale». Così François Fillon pensa di chiudere la saga che ha visto coinvolti tre membri della sua famiglia per

incarichi dubbi ma ben retribuiti dal Parlamento. Intanto, Le Monde rincara la dose con nuove accuse. La conferenza con la quale il candidato della destra dei Républicains contava di chiudere la partita si è rivelata più un'iniziativa politica che un chiarimento di

fronte ai francesi. Di fatto, il candidato Fillon più che chiarire è stato costretto ad ammettere tutto, anche quello che nelle ultime due, difficili, settimane ha tentato di negare. «Tutto quello che ho fatto è legale», è stato il mantra del discorso. Ma poi ammette che

tutto questo sistema di cooptazione familiare, benché «perfettamente giustificato e trasparente», «oggi non è più accettato dai francesi. Per questo io mi rammarico profondamente e chiedo scusa ai francesi». E conclude: «Resto in corsa, io non mollo».

Spread a 200 punti Muro di Draghi su euro e Germania

I mercati. Il presidente Bce: moneta unica irrevocabile e Berlino non fa svalutazioni competitive per l'export

ROMA

«L'euro è irrevocabile» e nessuno - nemmeno Washington - può accusare la Bce di manipolare il cambio o la Germania di fare svalutazioni competitive: mentre le pressioni dei mercati si intensificano, con lo spread italiano oltre i 200, il presidente della Bce Mario Draghi alza una barriera a difesa del progetto europeo, attaccato dai movimenti antieuropeisti e ora anche dall'amministrazione Trump.

Sui mercati c'è chi teme una tempesta perfetta nei prossimi mesi sulla moneta unica, con elezioni ad alto rischio alle porte dalla Francia all'Olanda, potenzialmente, l'Italia. E così Piazza Affari segna un altro scivolone, -2,2%, con le banche che tornano sotto forte pressione. Il differenziale di rendimento Italia-Germania vola ai massimi dal febbraio 2014, toccando una soglia d'allarme.

È sotto questo cielo carico di nubi che Draghi si rivolge al Parlamento europeo nell'occasione solenne offerta dalla vigilia del 25esimo compleanno del Trattato di Maastricht. Un trattato - replica all'Eurodeputato del Movimento 5 Stelle Marco Zanni che lo incalza - che ha fatto la moneta unica «irreversibile» al punto che tornare a un sistema come il «serpente monetario» degli anni Settanta spinge il presidente della Bce a rubare una

battuta a Ronald Reagan: «Ancora? Ma per favore». Ma è sul fronte dei rapporti con Washington che il presidente della Bce affronta un altro tema incandescente, dopo che Peter Navarro, superconsigliere di Trump per il commercio estero, ha definito l'euro «enormemente sottovalutato» e una sorta di «marco tedesco camuffato» che ha fatto volare l'export tedesco.

Il surplus tedesco record, bestia nera di Trump (e anche

Il differenziale di rendimento Roma-Berlino ai massimi dal febbraio 2014

di diversi partner europei della «sponda» mediterranea, Italia inclusa) riflette «la forza dell'economia tedesca e la sua competitività» ed era già al 6% del Pil quando l'euro era a 1,4, ben più forte di oggi, spiega Draghi. Alla Bce «non siamo manipolatori del cambio», e del resto è stato lo stesso Congresso Usa, appena lo scorso ottobre, a certificarlo e a certificare che Berlino «non manipola il cambio».

È una questione tecnica ma che va al cuore dei rapporti tesi con Trump, che ha fatto del-

l'America First sul fronte commerciale il suo cavallo di battaglia: e Draghi va anche oltre, dice che la Bce guarda «con preoccupazione» gli annunci di misure protezionistiche e che l'idea di tornare alla deregulation finanziaria che fece esplodere la crisi di dieci anni fa «è qualcosa di molto preoccupante» e «l'ultima cosa di cui abbiamo bisogno».

Se un banchiere centrale, peraltro molto accorto come Draghi, si spinge così vicino alla soglia invalicabile della politica è perché la preoccupazione è alta, con Trump che medita di inviare a Bruxelles un ambasciatore che ha paragonato l'Ue all'Unione sovietica. E Draghi sente il bisogno di fare fronte comune con Angela Merkel, leader del Paese che è il vero obiettivo degli attacchi americani e che che fronteggia le elezioni a settembre.

Il cancelliere ha appena rievocato l'ipotesi di un'Europa che proceda a due velocità, idea che Draghi definisce ancora troppo vaga per entrare nel dettaglio ma che pone la minaccia di lasciare indietro chi non è al passo con le riforme.

Il presidente della Bce rivendica così la «ripresa solida» dell'Eurozona (1,7% nel 2016, più degli Usa) «diversamente da una percezione diffusa» (e piuttosto accreditata fra i governi della sponda mediterranea).



Il presidente della Banca centrale europea, l'italiano Mario Draghi, ha difeso la moneta unica e la Germania davanti all'Europarlamento

Unicredit

Al via maxi-aumento di capitale da 13 miliardi

Parte con vendite sul titolo e sul diritto di opzione l'aumento di capitale di Unicredit da 13 miliardi di euro. Le azioni - che dopo lo stacco del diritto di opzione ripartivano in Borsa dal valore di 13,11 euro - hanno lasciato sul terreno il 6,8% a 12,21 euro. Il diritto di opzione, invece, è affondato a -18,85% (10,59 euro). A pesare sulla seduta i timori di un'uscita della Francia dall'euro

e dalla Ue nel caso di vittoria alle presidenziali di Marine Le Pen che hanno spinto al rialzo lo spread e affossato i mercati. Quanto all'aumento di Unicredit «nonostante il significativo overhang (afflusso di azioni sul mercato, ndr), manteniamo una posizione positiva sull'azione», scrivono gli analisti di Banca Imi. Mentre Banca Akros fissa in 18,8 euro il nuovo prezzo obiettivo,

dopo lo stacco del diritto di opzione e conferma la raccomandazione ad acquistare le azioni, così come fa Equita secondo cui il nuovo prezzo obiettivo è di 16,4 euro. La conclusione dell'operazione è programmata per il 23 febbraio con riferimento ai diritti di opzione esercitati nel corso del periodo di sottoscrizione ed entro il 10 marzo per quanto riguarda la parte rimanente dell'offerta in opzione. Nel dettaglio i diritti di opzione potranno essere esercitati per sottoscrivere in Italia l'aumento fino al 23 febbraio.

Francia, il web impazzisce per «Le Pen all'Eliseo»

Parigi

La candidata alle Presidenziali del Front National: «Basta con chi ha fallito, tradito o smarrito il popolo»

Lei sul picco di una scogliera come il «Viandante sul mare di nebbia» del pittore romantico Caspar Friedrich, lei a cavallo come Giovanna d'Arco, lei al timone di un veliero mentre governa venti e maree. All'indomani del primo comizio a Lionne, impazza sulla rete il clip ufficiale di Marine Le Pen, la candidata del Front National alle ele-

zioni presidenziali del 23 aprile e del 7 maggio. La scena iniziale è una prova spettacolare di grandeur: Le Pen è da sola, leggermente di spalle, in cima a una scogliera con vista mozzafiato sull'Atlantico. Il cielo plumbeo, l'avvolge una mantellina leggermente smossa dal vento. «Nei miei ricordi più remoti - esordisce mentre sfilano le prime immagini in slow motion - ho sempre provato un legame viscerale, passionale al nostro Paese, alla sua storia: amo la Francia, dal più profondo del cuore e dell'anima, amo questa nazione millenaria che non si asservisce,

questo popolo impetuoso che non rinuncia». Nei 2 minuti e 22 di apologetica lepenista la pre-tendente all'Eliseo si definisce «donna», «madre», «avvocato». Denuncia «la restrizione delle libertà che si moltiplica ovunque nel nostro Paese con lo sviluppo del fondamentalismo islamico».

Dei suoi anni in tribunale dice di aver «conservato un legame profondo al rispetto delle libertà individuali, una sensibilità particolare per la sorte delle vittime contro l'impunità dei criminali». «Se dovessi definirmi - taglia corto mentre scorre l'immagine

di lei a cavallo seguita da quella di Giovanna d'Arco - direi semplicemente che sono intensamente, fieramente fedelmente, evidentemente, francese». Sorretta da una musica sempre più forte e coinvolgente, i toni si fanno improvvisamente solenni e marziali: «Considero gli insulti rivolti alla Francia come insulti personali». E ancora: «Le sofferenze dei francesi come sofferenze personali». Quindi l'accorato appello agli elettori, messi davanti a una «cruciale scelta di civiltà: o continuiamo con chi ha mentito, fallito, tradito, con chi ha smarrito il popolo e disperso



Marine Le Pen ANSA

la Francia, o decidiamo di rimettere la Francia in ordine». Seguono i fotogrammi di lei, la «candidata del popolo», elegantissima in bianco e di blu, al timone di uno yacht al tramonto. «Voglio che i francesi possano vivere i propri sogni».

Poi, lo slogan finale a effetto sulla soglia dell'Eliseo: «In nome vostro, in nome del popolo». Su Facebook, ieri mattina, il video era stato ripreso 435.000 volte. A metà pomeriggio, YouTube segnalava 85.000 visualizzazioni, con oltre 3.000 «like» e i 6.000 «pollici verso» di chi invece non ha apprezzato. Senza citare Twitter, con una fiumana di condivisioni, tra elogi e sfottò più o meno eleganti e tanti che gridano al «ridicolo».

Parte la fase due dell'operazione

Rientro capitali non dichiarati Il governo punta a 1,6 miliardi

Parte la voluntary bis, la nuova operazione di rientro dei capitali, da cui il governo punta ad incassare quest'anno 1,6 miliardi di euro. Da oggi sarà possibile inviare per via telematica le richieste per accedere alla procedura con il nuovo modello messo

a punto dall'Agenzia delle Entrate. La finestra per aderire durerà 6 mesi, le domande dovranno infatti pervenire entro il 31 luglio 2017. Come nella prima edizione, la voluntary disclosure bis, prevista dal decreto fiscale di ottobre

scorso, consente ai contribuenti che detengono attività finanziarie o patrimoniali all'estero non dichiarate al fisco di farle emergere in un'ottica di collaborazione con l'amministrazione finanziaria, ottenendo una riduzione delle sanzioni e alcune esenzioni

penali. La voluntary può essere attivata anche per le irregolarità riguardanti attività detenute in Italia, ovvero per mancata dichiarazione Irpef e relative addizionali, Iva, imposta sostitutiva, imposta regionale sulle attività produttive.

Bruxelles: ok all'Unione a più velocità ma unita

Il dibattito. Il Ppe: non devono esserci Stati di prima e seconda classe ma non possiamo farci dettare il ritmo e le decisioni dai Paesi più lenti

BRUXELLES

Dopo essere stata sdoganata da Angela Merkel, e salutata da molti europeisti come il possibile salvagente di un'Ue che rischia di affondare, l'idea di un'Europa a due o più velocità prende piede nella discussione politica a Bruxelles.

Ieri è toccato alla Commissione europea mettere i paletti per un'idea che ancora non ha i contorni di un progetto definito. «I trattati permettono già di viaggiare a velocità diverse in certe aree – sottolineano dall'esecutivo europeo – ma l'obiettivo della Commissione è sostenere l'unità dell'Ue».

Una linea che risuona anche nelle parole del tedesco Manfred Weber, capogruppo al parlamento europeo del Partito popolare, di cui fa parte anche Angela Merkel. L'Ue è un'unità, sottolinea Weber, e «per principio non ci possono essere Stati di prima e seconda classe».

Tuttavia, attacca, «non possiamo sempre farci dettare il ritmo delle decisioni politiche dai più lenti tra i Paesi membri».

La strada giusta

A Berlino, sono convinti che la strada sia questa. «Esiste già un'Europa a diverse velocità, come nel caso dell'eurozona e di Schengen – spiega Angela Merkel –. E in tutti i casi la Germania partecipa».

I tedeschi dunque come capofila di cooperazioni rafforzate per integrarsi più in fret-



La sede della Commissione europea a Bruxelles: si fa sempre più spazio l'idea di un'Europa a più velocità

Sui giornali tedeschi

Deutsche Bank chiede scusa

Per recuperare la fiducia dei suoi clienti, Deutsche Bank compra spazio nei giornali tedeschi, all'indomani della presentazione dei conti del 2016, e chiede scusa, in una pagina firmata dal numero uno John Cryan, dei numerosi problemi giudiziari, che ne hanno messo in discussione la credibilità, assorbendo risorse che, fra l'altro, hanno penalizzato il bilancio. L'iniziativa ha riguardato i principali organi di stampa, usciti nel weekend, fra cui l'edi-

zione domenicale della Frankfurter Allgemeine Zeitung e della Sueddeutsche Zeitung e l'Handelsblatt di ieri. «Da un anno e mezzo a questa parte abbiamo dovuto utilizzare 5 miliardi di euro per casi giudiziari, le cui cause risalgono in gran parte a molti anni fa», scrive Cryan. «Vorrei cogliere l'occasione per esprimere, in nome del presidio di Deutsche Bank, profondo dispiacere per quel che è successo. Vogliamo chiedere scusa».

I paletti della Commissione: si può fare ma l'Europa non deve dividersi

L'ironia sui social network: così si finirà per arrivare a un gruppo a 28 velocità

ta in settori chiave, ad esempio quello della difesa comune minacciata da un eventuale depotenziamento della Nato dopo un possibile disimpegno da parte di Trump.

L'ipotesi della doppia velocità è stata appoggiata nei giorni scorsi da Benelux e poi Francia e Italia. Certo, ad oggi è più una suggestione che un progetto.

<Visione appena abbozzata>

«Non è chiaro chi, cosa, come – attacca il presidente della Banca centrale europea Mario Draghi in audizione davanti al Parlamento europeo –, è un concetto forse non an-

cora completamente sviluppato. Credo sia una visione appena abbozzata». Un'idea non certo nuova, comunque, lanciata già negli anni Novanta dallo storico presidente della Commissione europea Jacques Delors e da allora rimeresa ciclicamente come possibile soluzione per conciliare le differenti posizioni e possibilità degli Stati membri.

Purché, come ironizza qualcuno sui social network, non si arrivi a un'Europa a 28 velocità, al termine di un anno irto di ostacoli potenzialmente letali per la costruzione comunitaria.

Merkel, via libera dai bavaresi. Ma Schulz la sorpassa

Berlino

Seehofer: le differenze sono dettagli, conta vincere
Il candidato Spd per la prima volta in vantaggio

Martin Schulz ha detto chiaramente di puntare dritto verso la cancelleria, e da ieri ha una chance in più, nel Paese di Angela Merkel: un sondaggio dà, per la prima volta, l'Spd in testa, di un punto. Un risultato inimmaginabile fino a qualche settimana fa. Quando il partito di Sigmar Gabriel languiva intorno al

20% dei consensi. Oggi toccherebbe il 31%, mentre la Cdu naufragherebbe al 30%, precipitata di 6-7 punti, stando all'Insa. La tendenza era stata già chiara nel weekend, quando un altro rilevamento commissionato dalla Bild am Sonntag aveva mostrato un crollo dello scarto fra i due partiti da 14 a 4 punti, nel giro di sette giorni. Sono dati che, comprensibilmente, non fanno stare serena Frau Merkel, e chi nel suo entourage pensava di giocare una partita vinta in partenza. Questa campagna elettorale è ben più difficile delle aspettati-



Horst Seehofer (sinistra), leader Csu, con Angela Merkel ANSA

ve. E l'Unione, che ha litigato per mesi sui profughi, reagisce, innanzitutto, ricompattandosi. Il bavarese Horst Seehofer ha assicurato pieno appoggio del suo partito alla Bundeskanzlerin, mettendo da parte ogni divergenza come «dettagli», a Monaco, in una conferenza stampa tenuta insieme dopo un vertice concepito proprio per fare pace.

«Sul programma siamo d'accordo», ha detto Seehofer. Addirittura il tetto limite dei migranti, misura per la quale i cristiano-sociali della Baviera hanno minacciato di andare all'opposizione.

ne, scivola (vistosamente) in secondo piano. Merkel tiene il punto, negandolo: «Non ho intenzione di cambiare posizione». Ed è toccato a Seehofer cedere, almeno per ora: «Negli ultimi mesi la situazione è cambiata, anche a livello internazionale. La cosa più importante per me è vincere». «Noi abbiamo una cancelliera fantastica», ha aggiunto, provando a corteggiarla dopo un anno di lotta intestina, in cui si è spinto a minacciare di portarla davanti alla corte costituzionale, per tutti i profughi «richiamati» nel Paese.

Trump, i big del web all'attacco

Da Apple a Google. Memoria alla Corte d'appello di San Francisco contro il bando anti-migranti. In campo anche 16 Stati, tra cui New York e la California. I gesuiti: a rischio i valori cristiani

ROMA

UGO CALTAGIRONE

Donald Trump sempre più solo. Il fronte del no alla stretta sui musulmani cresce di ora in ora. In rivolta sono soprattutto le aziende della Silicon Valley, che hanno deciso di sfidare il presidente americano davanti a quei giudici che dovranno decidere se cancellare o meno il contestatissimo decreto. In 97 hanno firmato una memoria durissima sul provvedimento, da Apple a Facebook, da Google a Twitter. Ma anche 16 Stati - tra cui quello di New York e la California - hanno presentato presso la Corte d'appello di San Francisco un documento in cui si schierano contro il bando nella causa intentata dagli Stati di Washington e del Minnesota. La decisione dei giudici sull'abrogazione o meno del decreto è attesa nelle prossime ore.

La solidarietà

Ma tra i fermi oppositori del provvedimento ci sono pure ex segretari di Stato come John Kerry e Madeleine Albright, o l'ex capo di Cia e Pentagono Leon Panetta. E centinaia di ricercatori e docenti universitari, senza contare le associazioni per la difesa dei diritti civili. Fanno sentire la loro voce anche i gesuiti: «È un attacco ai valori cristiani. In qualità di membri di un ordine religioso a livello mondiale che opera per formare uomini e donne di coscienza e compassione, denunciando l'ordine esecutivo dell'amministrazione Trump che sospende ed esclude i rifugiati e mette al bando i cittadini di sette Paesi come un affronto alla nostra missione e un attacco ai valori americani e cristiani».

Lo speaker della Camera britannica, John Bercow, ha confermato la sua opposizione a un intervento del tycoon in Parlamento durante la sua visita nel Regno Unito. Il «New York Times» racconta così di una Casa Bianca dove aumenta la frustrazione per il caotico avvio della presidenza Trump, e dove si starebbe seriamente valutando un generale ripensamento dell'approccio fin qui adottato, spesso troppo im-



Il presidente degli Stati Uniti, Donald Trump: le aziende della Silicon Valley contro il suo «Muslim Ban» FOTO ANSA

Mosca

«Putin killer» Il Cremlino: Fox si scusi

Il Cremlino si aspetta delle «scuse» dalla tv conservatrice americana Fox News per aver definito Putin «un assassino»: lo ha annunciato il portavoce del presidente russo, Dmitri Peskov, parlando di dichiarazioni «offensive e inammissibili». «Vladimir Putin non è un killer?», ha chiesto a Donald Trump il conduttore Bill O'Reilly. Al che il presidente americano ha risposto: «Pensi che l'America sia così innocente? Anche da noi ci sono molti assassini». E poi ancora: «Anche noi abbiamo commesso molti errori. Pensa solo alla guerra in Iraq. Quanta gente è morta». Il portavoce di Putin non ha però commentato le parole di Trump.

prontato sull'improvvisazione.

Con il tycoon furioso per non essere stato messo pienamente al corrente dei contenuti e delle conseguenze di alcuni dei provvedimenti che si apprestava a firmare, compreso quello che assegna al suo capo stratega Steve Bannon un posto nel Consiglio per la sicurezza nazionale. Una ricostruzione respinta fermamente da Trump, che su Twitter ha accusato il quotidiano newyorchese di falsità: «Scrivo cose non vere su di me, inventano storie e fonti». L'ennesimo scontro con i media, dunque, mentre tutti gli occhi sono puntati sulla Corte d'appello federale del nono circuito, con sede a San Francisco, considerata la più liberale del Paese. Sono i suoi giudici che hanno «congelato» il decreto, confermando per ora la decisione della Corte distrettuale di Seattle.

Nelle prossime ore è attesa una loro decisione finale, che

entrambe le parti potranno però impugnare davanti alla Corte suprema. Una Corte che però - fino a che non sarà confermata la nomina del nuovo giudice scelto da Trump - è spaccata a metà. Risultato: in caso di pareggio resterà in vigore la sentenza dalla Corte d'appello californiana.

Il documento

Sul tavolo di quest'ultima il documento firmato da tutti i big del web, compresi Microsoft, Intel, Uber, Airbnb, Snapchat. Hanno messo nero su bianco la ferma opposizione al «Muslim ban», definendolo «illegale e incostituzionale». Un ordine esecutivo che - a loro dire - se confermato scatenerebbe «un nuovo caos». Per questo esprimono il massimo sostegno allo sforzo degli Stati di Washington e del Minnesota promotori della causa contro il decreto. Anche per un gruppo di almeno dieci ex alti

responsabili dell'amministrazione americana il decreto Trump - scrivono in un loro documento presentato ai giudici - «non può essere giustificato in termini di sicurezza nazionale e di politica estera». È un provvedimento - aggiungono - che «distrugge migliaia di vite, incluse quelle di rifugiati e di titolari di visti che sono stati sottoposti a controlli estremi». Tra i firmatari, oltre a Kerry, Albright e Panetta, anche l'ex consigliere per la Sicurezza nazionale della Casa Bianca Susan Rice e l'ex direttore della Cia Michael Hayden.

Intanto, nel corso di una telefonata con il segretario generale della Nato, Jens Stoltenberg, Trump ha ribadito il fermo impegno degli Usa, dando appuntamento al prossimo vertice dei leader dell'Alleanza di fine maggio. Ma parlando in Florida ha poi ribadito: «Gli alleati devono pagare il giusto».

Frontiere, Schengen abbandonato da tutti



Un posto di blocco al confine

Bruxelles

Anche Berlino ripristina i controlli ai confini. Solo Atene, Roma e Madrid difendono la libera circolazione

L'Europa di Schengen non c'è «più». Il ministro degli interni tedesco, Thomas de Mezieres è stato chiaro: le frontiere della Germania resteranno chiuse almeno per i prossimi mesi. Fino a quando pericoli di altri attacchi terroristici peseranno sulla sicurezza dei tedeschi. Così la Germania si allinea sulle posizioni dei francesi, che da oltre un anno - dall'attacco terroristico del Bataclan del novembre 2015 - hanno reintrodotti i controlli alle frontiere. E colui che era - fino a qualche giorno fa - il candidato di punta all'Eliseo, Francois Fillon, ha detto che inasprirà ancor più i controlli sulle frontiere se a maggio dovesse essere eletto.

È diventato così più folto il gruppo dei «pentiti di Schengen», che comprende ormai 6 paesi (Austria, Danimarca, Svezia, Norvegia, oltre a Francia e Germania), mentre i paesi dell'est si guardano bene dall'accogliere un solo profugo, rendendo loro letteralmente impossibile l'accesso sul loro territorio. Nessuno più nell'Europa che conta difende Schengen. Tranne il commissario europeo competente per l'immigrazione, Dimitris Avramopoulos, che continua malinconicamente a ripetere che Schengen - la libera circolazione di uomini nello spazio europeo - è stata «una delle più grandi conquiste della storia della Ue» e che non merita di finire così. D'accordo con lui sono i greci, gli spagnoli e gli italiani, che pagano il prezzo della fine di Schengen. L'Italia innanzitutto. Dove gli immigrati, una volta diventati impossibili gli sbocchi al nord, rimangono ora imbottigliati. Consapevole delle tensioni che questa situazione sta creando, la Ue si sta muovendo. A modo suo e nei tempi lunghi che ogni decisione comunitaria richiede. Sta cercando di stringere accordi con Giordania e Libano sul modello di quello in vigore con la Turchia: soldi per aprire campi di rifugiati in quei paesi, o comunque fuori dal territorio europeo, e da qui selezionare i veri profughi, quelli che fuggono dalla guerra. Rimandando indietro tutti gli altri. Ma sono in molti a non credere nella possibilità concreta dei rimpatri, dati i costi, e gli improbabili accordi con le autorità dei paesi che dovrebbero riprendere indietro chi, tra i loro cittadini, ha investito tutto nella avventura europea.

Attilio Moro

©RIPRODUZIONE RISERVATA

Disobbedienza, Mas alla sbarra I catalani scendono in piazza

Nuova impennata di tensione sull'indipendenza della Catalogna con l'avvio del processo per «disobbedienza» all'ex presidente catalano Artur Mas, incriminato per avere fatto celebrare un referendum consultivo il 9 novembre 2014 nonostante il veto della corte costituzionale di Madrid.

Decine di migliaia di persone - 40 mila secondo la polizia - hanno accompagnato il «Presidente» fino alla sede del Tribuna-

le superiore di giustizia di Barcellona, in un mare di bandiere indipendentiste e fra grida di «Democrazia!», «Indipendenza!».

Per il popolo secessionista la decisione della giustizia «spagnola» di processare Mas è una ulteriore provocazione. Prima di lui solo un altro ex presidente catalano, Luis Companys, era stato costretto a sedersi sul banco degli imputati in un processo penale e politico. Era stato nel



Artur Mas ANSA

1940. Ma Companys era stato giudicato da un tribunale franchista e fucilato. Un parallelo che infiamma la piazza, all'inizio di un anno cruciale per la Catalogna. Carles Puigdemont - il successore di Mas - ha promesso per settembre un referendum «vero». Per il governo spagnolo però sarebbe una mossa «illegale». Il premier Mariano Rajoy ha fatto sapere di essere pronto a usare la forza per impedirlo. Mas, incriminato con l'ex vicepresidente e ministro Joana Ortega e Irene Rigau, non rischia il plotone di esecuzione ma una interdizione di 10 anni dai pubblici incarichi. La stessa pena rischia l'attuale presidente del Parlament Carme Forcadell, pure rinviata a giudizio per «di-

sobbedienza».

«Oggi difendiamo la causa della democrazia» ha gridato alla folla, che cantava «Segadors», l'inno catalano. In aula l'ex Presidente ha negato di avere disobbedito alla consulta di Madrid, che aveva vietato il referendum solo 4 giorni prima della scadenza. Tutto era già pronto, ha detto Mas, ma il governo catalano per evitare il conflitto dopo la sentenza aveva deciso di affidarne l'organizzazione a 4200 volontari e di considerarlo consultivo. Il Presidente ha però rivendicato tutta la responsabilità politica per avere «posto le urne» e consentito al popolo catalano di esprimersi. Oltre 2 milioni di persone avevano votato, l'80% per il «sì» all'indipendenza.

L'inchiesta-nomine Indagato anche mister «polizze vita»

Caos Campidoglio. Abuso d'ufficio, invito a comparire per Romeo, ex capo della segreteria politica della Raggi. E intanto Raffaele Marra medita di non rispondere ai pm

ROMA
LUCA LAVIOLA

Raffaele Marra potrebbe restare in silenzio. L'ex capo del personale del Campidoglio sta valutando con il suo legale la possibilità di avvalersi della facoltà di non rispondere ai pubblici ministeri della Procura di Roma che lo indagano per abuso d'ufficio per la nomina del fratello Renato in concorso con il sindaco pentastellato, Virginia Raggi. Sarebbe questa, secondo quanto trapelato nella giornata di ieri, la strategia difensiva per l'interrogatorio, probabile tra il weekend e la prossima settimana.

Marra è in carcere per presunta corruzione per una vicenda precedente all'amministrazione a targa Movimento Cinque Stelle. Intanto, ieri sera si è appreso che anche Salvatore Romeo, l'ex capo della segreteria politica di Raggi, è indagato per concorso in abuso d'ufficio nell'ambito dell'inchiesta sulle nomine e avrebbe ricevuto un invito a comparire per essere interrogato in settimana dal procuratore aggiunto Paolo Ielo e dal pm Francesco Dall'Olio. Romeo ieri è tornato a parlare del caso delle polizze vita che tanto hanno fatto scalpore nei giorni scorsi.

«Forme di investimento»

La Procura non vi ha ravvisato reati, dopo l'uscita della notizia in concomitanza con l'interrogatorio del sindaco. Non erano una forma di finanziamento politico

surrettizio, ribadisce Romeo, intercettato per strada vicino casa dal programma di Raitre «Agorà». «Forme di investimento, non eccessivamente rischiose, più o meno remunerative», così definisce Romeo le polizze, due delle quali intestate a Raggi prima che diventasse primo cittadino.

A sua insaputa, secondo entrambi. L'ex componente del «raggio magico», con il sindaco sul tetto del Campidoglio in una foto ormai celebre, sarà ascoltato dal procuratore aggiunto Paolo Ielo e del sostituto Francesco

mune. Con un aumento di stipendio di ventimila euro annui. Raggi sapeva implicitamente della sua nuova retribuzione perché aveva firmato l'ordinanza in cui era indicata la nuova fascia di appartenenza, la terza, due scatti sopra quella di provenienza. Raggi su questa promozione deve rispondere anche di falso per avere dichiarato all'Anticorruzione del Comune «di avere agito autonomamente». Circostanza, per l'accusa, smentita dalle chat. Di Raffaele Marra, invece, parla Romeo.

I rapporti Romeo-Marra

«L'ho conosciuto nel 2013 e ho lavorato con lui bene per un periodo (era a capo del dipartimento di cui Romeo era tra i funzionari, ndr), producendo qualche risultato - racconta -. In ragione di questo rapporto fiduciario l'ho presentato a vari esponenti del Movimento 5 Stelle». È pentito di averlo fatto? «Pentito è un eufemismo...», risponde Romeo, che già dopo l'arresto di Marra a metà dicembre scorso, nel dimettersi, aveva chiesto scusa a tutti.

«Ci stavamo preparando per governare la città, se avessimo vinto le elezioni», ricorda Romeo per quel che riguarda Marra, ma «non era un progetto mio, di Marra e della Raggi. Era un progetto comune di una squadra, capitanata da Virginia Raggi». «Mi fidavo di Romeo», dice ora il sindaco, mostrandosi deluso. Del «raggio magico» non resta che questo.

■ E sul caso delle assicurazioni insiste: «Non erano un finanziamento politico»

Dall'Olio soprattutto sulle nomine oggetto dell'inchiesta.

Una delle quali è proprio la sua: Romeo si dimise da funzionario del Comune per essere riassunto come dirigente a stipendio inizialmente triplicato, fino ai rilievi dell'Autorità anticorruzione (Anac) che portarono a ridurlo.

Tra le nomine sotto osservazione c'è però soprattutto quella di Renato Marra, fratello maggiore di Raffaele, da vice capo della polizia municipale passato alla direzione Turismo del Co-



IL sindaco di Roma Virginia Raggi da mesi nella bufera ANSA

Tensione con gli «ortodossi»

Di Maio: nei Cinque Stelle non sono permesse correnti

Stretta su programma, rilancio dei sindaci, scontro con la stampa. In queste tre mosse, all'indomani dell'ennesimo weekend in tensione su Roma, Beppe Grillo studia il rilancio del Movimento 5 Stelle ribadendo una ferrea difesa di Virginia Raggi. E, in prima linea, i vertici del M5S in queste ore si affidano a colui che è considerato come il favorito per la candidatura alla premiership: Luigi Di Maio. È proprio il vice presidente della Camera a lanciare, con un chiaro riferimento agli ortodossi, un richiamo all'unità: «Il M5S non può avere correnti. È giusto esprimere tutti i giudizi, l'importante è non farsi strumentalizzare». Parole che vanno chiaramente legate al post

con cui, sabato, Grillo aveva usato nuovamente il bastone contro l'ala ortodossa e in particolare contro chi è da tempo molto critico nei confronti di Raggi. Il caso polizze, insomma, ha l'effetto di «limitare», in superficie, ancor più la libertà di movimento dell'ala ortodossa lasciando, almeno in queste ore, il duo Di Maio-Di Battista come frontman quasi esclusivi della linea pentastellata. Una linea che si fa via via più dura rispetto ai media. «Io voglio le scuse dell'Ordine dei giornalisti per questa campagna diffamatoria sulle polizze che non esiste», attacca Di Maio annunciando querela, da parte del M5S, al giornalista dell'«Espresso» Emiliano Fittipaldi.

Nuova legge elettorale Renzi mette i paletti

Roma

Matteo: estendere il voto di coalizione solo se poi si vota a giugno. Pontieri al lavoro per incontro con Bersani

L'assemblea dei deputati domani potrebbe saltare, la direzione di lunedì 13, che Matteo Renzi allarga a tutti i deputati e vertici locali, si annuncia al momento al buio. È nebbia fitta nel Pd: il leader si dichiara «pronto ad ogni confronto pubblico e democratico nel rispetto dello statuto interno» ma chi sa leggere tra le righe ha capito che, finché resta aperta la finestra del voto a giugno, non sarà convocato alcun congresso. In questo clima di scontro e sospetti, i pontieri sono al lavoro per un incontro, ancora non deciso, in settimana tra Renzi, Bersani e Cu-



Il segretario Pd Matteo Renzi, a sinistra, con Dario Franceschini

perlo per un ultimo tentativo di intesa che tenga insieme legge elettorale e primarie di coalizione. In attesa delle motivazioni della Consulta è difficile che il Pd avanzi una proposta di riforma agli altri partiti. Una proposta a Fi, Lega e Ncd che, chiarisce l'ex premier, deve tenere insieme merito e tempi: ok al premio alla coalizione solo se si vota a giugno altrimenti si enterebbe in un'altra fase che è tutta da ridiscutere. Un «prendere o lasciare» lasciato intendere solo nei contatti informali. «La realtà - racconta un alto dirigente azzurro - è che non sappiamo qual è il nostro interlocutore, Zanda ti dà garanzie sui tempi più lunghi per il voto, Franceschini ti assicura il premio alla coalizione ma poi la vicenda Agcom insegna che sono impegni scritti sull'acqua...». Ma il vero nodo è tutto interno al Pd: o si riesce a siglare una tregua con un'intesa sulla legge elettorale o è show down con la maggioranza pronta a chiudere un accordo pur che sia in Parlamento pur di votare al più presto e la minoranza decisa ad uscire dal Pd per un nuovo soggetto politico. A meno che

Renzi decida, ma ancora non sembra, di togliere il piede dall'acceleratore delle urne e di avviare subito la fase congressuale per una resa dei conti interna senza sconti. L'unico modo per cercare di evitare la deflagrazione sarebbe, a detta dei mediatori interni, un faccia a faccia prima della direzione tra Renzi e Bersani e Renzi e Cuperlo. «Sul premio alla coalizione, su un ragionamento comune su 150 capilista bloccati, anche al Senato, e sulle primarie di coalizione la minoranza potrebbe starci», dicono i renziani più ottimisti. Ma dai bersaniani, che giovedì si riuniranno, fanno sapere che per ora non ci sono contatti e che «se il segretario continua a forzare sul voto a giugno non ci sono primarie che tengano». E i segnali, inviati da Renzi, non sembrano così concilianti. «Penso che chi vota Pd non meriti questa polemica continua, le minacce di scissione, la lotta costante di chi ogni giorno spara ad alzo zero», sostiene l'ex premier.

Anche perché non aveva neanche il numero legale l'assemblea nazionale del Pd», gli ribatte Michele Emiliano.

L'ANALISI

I tempi stretti allontanano le elezioni

Tutti aspettano le motivazioni della sentenza della Corte Costituzionale sull'«Italicum»: arriveranno all'inizio della prossima settimana. Magia da adesso si sa che in esse sarà contenuto l'invito «stringente» al Parlamento ad approvare una legge elettorale coerente per l'elezione dei deputati e dei senatori, e dunque a non adattarsi all'idea di utilizzare i monconi di vecchie normative (l'«Italicum», il Porcellum) rimasti in vita dopo l'esame di costituzionalità dei giudici della Consulta. E se queste voci che filtrano dalla Corte saranno confermate, i tempi per le elezioni si allungheranno e la prospettiva di aprire le urne l'11 giugno verrà preclusa.

Basta fare un po' di conti, calendario alla mano, per capire che non si riuscirebbe mai a sciogliere le Camere il 25 aprile - ultima data utile - avendo già approvato in via definitiva una nuova legge elettorale. Sarebbe difficile riuscirci se ci fosse un accordo politico, figuriamoci senza. E ora siamo senza: neanche il correttivo minimo proposto da Franceschini (estendere il premio alla coalizione anche alla Camera, che sarebbe un modo per danneggiare Grillo) riesce a trovare un consenso sufficiente. Ci vuole tempo per trovare quell'intesa: almeno un anno, e ciò vuol dire che la legislatura potrebbe arrivare alla sua fine naturale nel 2018 con il governo Gentiloni in carica. Del resto le turbolenze internazionali - che si sono fatte subito sentire sullo spread - inducono alla cautela molti dei soggetti in campo, a cominciare da Mattarella.

Il partito del voto subito se ne dovrà fare una ragione. A cominciare da Renzi che pure aveva puntato tutto sul voto a giugno per non farsi mettere sulla graticola dai suoi avversari, e invece adesso dovrà combattere una lunga guerra di posizione che potrebbe passare anche attraverso il congresso preteso dalla minoranza con la minaccia di una scissione che porterebbe via al Pd almeno un 10% di voti e spalancherebbe le porte di palazzo Chigi a Grillo e ai suoi. Vedremo alla riunione della direzione del 13 (giorno in cui si conosceranno le motivazioni della Corte Costituzionale) se l'ex premier avrà superato lo stordimento dovuto alla sconfitta referendaria che lo ha fatto sbandare in queste settimane tanto da sconcertare persino i suoi fedelissimi.

Anche Salvini e Meloni dovranno arrendersi ai tempi lunghi sperando che nel frattempo non arrivi da Strasburgo (Corte Europea di Giustizia) una sentenza favorevole a Berlusconi che rimetterebbe in corsa il Cavaliere archiviando per sempre la speranza di primarie del centrodestra. Infine Grillo. La fretta dell'ex comico di andare al voto è motivata dalla paura che il «caso Roma» prima o poi scoppi davvero, magari con le dimissioni per via giudiziaria di Virginia Raggi, procurando così un danno ai Cinque Stelle così grave da fermare la marcia verso la vittoria elettorale e il governo dell'Italia.

Andrea Ferrari

Savona, abiti e cene in cambio di favori Arrestato vice prefetto

L'inchiesta. Ai domiciliari anche un altro funzionario Manette a un poliziotto. Velocizzavano pratiche in cambio di regali: alberi di limoni, lifting e spese gratis

SAVONA

Corruzione, peculato, truffa aggravata ai danni dello Stato, favoreggiamento dell'immigrazione clandestina e della prostituzione e anche rivelazione di segreti d'ufficio. I poliziotti della Squadra mobile di Savona, con l'arresto di un vice prefetto, un funzionario del ministero dell'Interno e un poliziotto e altre tre persone (un albanese, un marocchino e una donna savonese) hanno scoperto un presunto pentolone della corruttela.

Niente mazzette milionarie, ma favori in cambio di abiti, alberi di limoni, qualche scheda telefonica e un po' di cene pagate, rughe spianate e pancette piattate. Per tutto questo, anche se con diverse sfumature, sono stati arrestati il vice prefetto Andrea Santonastaso, attuale commissario prefettizio al Comune di Borghetto Santo Spirito (ai domiciliari), il membro dello staff dell'Ufficio legalità della Prefettura, Carlo Della Vecchia (ai domiciliari), e l'ex investigatore della Mobile oggi in servizio all'Ufficio logistico della Questura Roberto Tesio.

Proprio da Tesio parte, nel 2015, l'indagine della polizia che, avendo messo sotto intercettazione alcune persone in un'inchiesta sullo spaccio, hanno ascoltato alcune telefonate dalle quali sarebbe emerso che l'albanese Antonjel Dibra e Tesio avevano messo in piedi un «negoziotto» di permessi di soggiorno.

Con loro sarebbe poi entrato in affari anche Aadel Salah, marocchino di 50 anni residente a Savona. Insomma: c'erano stranieri che avevano bisogno di essere regolarizzati? Ottenevano permessi di soggiorno con matrimoni combinati oppure con falsi contratti lavoro. Dietro compenso, ovviamente.

I «favori» riguardavano pratiche burocratiche di ogni tipo: i punti sulla patente o il rinnovo dei passaporti «costavano» qualche albero di limoni ma il prezzario per le «utilities» prevedeva abiti, lifting e trattamenti per appiattare la pancia, schede telefoniche, cene, assunzioni di amici e di amici degli amici e spese gratis. Per certe «cortesie», però, erano necessari i funzionari della Pre-

fettura, e così la polizia è passata al Palazzo del governo accertando, secondo l'accusa, che gli indagati facevano favori in cambio di regali quasi a cadenza quotidiana. Secondo le contestazioni, il vice prefetto Santonastaso avrebbe approfittato del suo ruolo di commissario (a suo carico l'accusa di corruzione e favoreggiamento dell'immigrazione clandestina) mentre Della Vecchia (corruzione, peculato e favoreggiamento dell'immigrazione clandestina) avrebbe tentato di produrre atti giudicati «palesamente illegittimi».

Tornando a Tesio, oltre alla corruzione e al favoreggiamento dell'immigrazione clandestina sono scattate anche le accuse di rivelazione di segreti d'ufficio, favoreggiamento della prostituzione e truffa ai danni dello Stato. Secondo i suoi ex colleghi, avrebbe favorito l'attività di alcune prostitute «curando» gli affitti di un appartamento di proprietà di Graziella Di Salvo, 49 anni. Un lavoro a tempo pieno: per farlo, secondo gli inquirenti, non andava a lavorare.



La prefettura di Savona in una foto d'archivio al centro della bufera giudiziaria

Terrorismo, il pm: sei anni a Moutaharrik e sua moglie

«L'ho amato e lo amo ancora, mio marito ha commesso solo una leggerezza». Con queste parole Salma Bencharki, moglie dell'ex campione di kickboxing Abderrahim Moutaharrik, anche lei in carcere da quasi un anno, ha cercato di difendere se stessa e il marito dall'accusa di essere terroristi legati allo Stato islamico. Per entrambi i pm di Milano Enrico Pavone e Francesco

Cajani hanno chiesto condanne a 6 anni e mezzo di carcere nel processo con rito abbreviato che vede imputati anche Abderrahmane Khachia, fratello di un «martire» dell'Isis, e Wafa Koraichi, sorella di un altro foreign fighter marocchino. Per il primo sono stati chiesti 6 anni e per la seconda 3 anni, 6 mesi e 20 giorni di reclusione.

Moutaharrik, 28 anni, e la moglie vennero arrestati dieci

mesi fa quando erano, secondo l'accusa, pronti a partire per unirsi all'Isis in Siria, portando con loro anche i due figli di 2 e 4 anni. Stando agli atti dell'inchiesta, Moutaharrik, tra l'altro, avrebbe ricevuto, ai primi di aprile dello scorso anno, un ordine diretto dal Califfo con un messaggio via WhatsApp: «Ascolta lo sceicco, colpisci! (...) fai esplodere la tua cintura nelle folle dicendo "Allah Akbar"». E a quella richiesta, arrivata attraverso un «poema bomba» che lo invitava a compiere un attentato in Italia, lui non avrebbe avuto intenzione di sottrarsi.

Aosta, i pm: l'ex procuratore non deve tornare in libertà

Attesa la decisione del gip
La Procura di Milano ha dato parere negativo alla richiesta degli avvocati di Longarini, nei guai per favoreggiamento

Per la Procura di Milano l'ex procuratore capo facente funzioni di Aosta, Pasquale Longarini, deve restare agli arresti domiciliari. Il pm ritiene che, a

una settimana di distanza dall'arresto, sussistano ancora le esigenze cautelari, in primis il pericolo di inquinamento delle prove. Longarini potrebbe contattare - come scritto nell'ordinanza del gip - «persone informate sui fatti e indurle a fornire racconti reticenti o non veritieri sui rapporti intrattenuti con lui». Sarà a breve proprio il gip a decidere sulla richiesta di re-

missione in libertà presentata dai legali del magistrato.

In attesa di sviluppi dell'iter giudiziario, ad Aosta si è insediato il nuovo procuratore capo facente funzioni, Giancarlo Avenati Bassi, sostituto procuratore generale a Torino. Per il primo giorno di servizio in un ufficio ancora sotto choc per l'arresto di Longarini, è giunto nel capoluogo valdostano anche il procura-



Pasquale Longarini ANSA

tore generale di Torino, Francesco Saluzzo: l'inchiesta è «un segnale che la magistratura non fa sconti a nessuno, neanche agli appartenenti all'ordine giudiziario», ha detto. «Auspico - ha aggiunto - che il Consiglio superiore della magistratura prenda atto della particolarità della situazione e magari acceleri i tempi della nomina del nuovo procuratore capo di Aosta».

Longarini - assieme all'imprenditore Gerardo Cuomo, titolare del «Caseificio valdostano» - è accusato di induzione indebita e favoreggiamento. Per la prima ipotesi di reato avrebbe fatto pressioni per far ottenere a Cuomo un contratto di fornitu-

ra da 70-100 mila euro con un prestigioso albergo di Courmayeur, per la seconda avrebbe avvisato il commerciante di essere controllato nell'ambito di indagini sulla 'ndrangheta. Su quest'ultimo aspetto Saluzzo ha voluto sottolineare: «Quando nelle zone piccole c'è molta mafia, vuol dire che il tessuto sociale l'ha ricevuta».

«Non credo - ha concluso - che la Valle d'Aosta faccia eccezione rispetto al resto del Piemonte, anche perché l'insediamento di esponenti già conosciuti come appartenenti o vicini alle cosche calabresi in Valle d'Aosta data da molti decenni, non da adesso».

Una funzione ecumenica nella terra di Lutero

Città del Vaticano

Lo ha annunciato Papa Francesco, che ha ricevuto una delegazione della Chiesa evangelica tedesca

È il primo risultato del viaggio di Papa Francesco a Lund, in Svezia, dello scorso ottobre, quando commemorò Lutero insieme al presidente della Federazione luterana mondiale, il vescovo Munib Younan, a

500 anni dalla Riforma. Adesso tocca alla Germania, dove tutto è sempre stato più difficile per via della fierezza protestante e della severità cattolica.

Ieri mattina l'annuncio che per la prima volta nella terra di Lutero si svolgerà una funzione ecumenica per «risanare la memoria» e «testimoniare Gesù Cristo» è stato dato da Papa Francesco, che ha ricevuto una delegazione di 23 persone al massimo livello della Chiesa

evangelica tedesca, guidata dal vescovo Heinrich Bedford-Strohm e accompagnata all'udienza dal cardinale di Monaco, Reinhard Marx, presidente dei vescovi cattolici tedeschi. Il fatto che l'annuncio della funzione comune sia stato dato da Bergoglio, che lo ha definito «importante gesto di penitenza e riconciliazione», è clamoroso ed è il segno che molte asperità in Germania si stanno sanando. La celebrazio-

ne si svolgerà a Hildesheim, in Bassa Sassonia, e verrà trasmessa in diretta dalla televisione pubblica tedesca. Il vescovo evangelico Bedford-Strohm, che ha incontrato i giornalisti insieme al cardinale Marx al termine dell'udienza, ha spiegato che servirà per chiedere insieme «il perdono dopo un riconoscimento doloroso delle colpe». Francesco poco prima, dopo aver rilevato che «abbiamo lo stesso battesimo e dobbiamo camminare insieme, senza stancarci», aveva parlato di «passato che ci addolora» e di «credenti per troppo tempo avversari e concorrenti», che hanno alimentato «ostilità» e che si «sono accaniti in lotte fomentate da interessi politici e di pote-

re, talvolta senza nemmeno farsi scrupolo di usare violenza gli uni contro gli altri, fratelli contro fratelli».

Il cardinale Marx ha ripreso il concetto sottolineando la «particolare responsabilità che abbiamo in Germania perché da qui è partito tutto». Eppure non bisogna accanirsi sulle memorie del passato, ha auspicato, ma «occuparsi oggi della testimonianza comune dei cristiani in tempi "turbolenti", dove anche il linguaggio richiama "alle scissioni e all'odio"». Il vescovo evangelico ha rafforzato il concetto, rilevando l'importanza della «riconciliazione» in un'«Europa percorsa dai nazionalismi». Ciò non significa che tutti i problemi tra evangelici e

cattolici siano stati risolti. Ha spiegato il vescovo donna Annette Kurschus, numero due della Chiesa evangelica tedesca: «Dobbiamo superare il carattere divisorio delle tradizioni, senza perderle. E oggi questo è un timore che nessuno deve avere». Conferma il cardinale Marx: «Dobbiamo badare alla sostanza, cioè alla testimonianza comune del Vangelo e non pensare che tutto venga risolto subito». La delegazione evangelica ha invitato il Papa in Germania e anche in questo caso si tratta di una prima volta. Bergoglio non ha risposto, ma, ha riferito il cardinale Marx, «ci ha guardato con benevolenza».

Alberto Bobbio